

Spiritualità mariana agiografica

Suor M. Aurora de Victoria

Cristo, figlio di Dio e di Maria, nell'esperienza di san Josemaría Escrivá de Balaguer

Nato a Barbastro, in Spagna (provincia di Huesca) il 9 gennaio 1902, Josemaría Escrivá de Balaguer crebbe in un ambiente pio e moralmente sano, dove imparò ad essere figlio di Dio e amante della Chiesa Cattolica.

La culla domestica di san Josemaría conferma la verità mai abbastanza ripetuta che molto, nella santità dei figli, dipende dalla santità dei genitori. Egli stesso ricordava, ormai adulto, con dolcezza la serenità dell'ambiente casalingo in cui apprese le basi di una fede solida e laboriosa. Il papà dava ai figli l'elemosina da portare ad un mendico presso il palazzo episcopale, da cui il piccolo Josemaría si affrettava a tornare presso i suoi per portar loro l'acqua benedetta. Con gioia ricordava da adulto la Santa Messa cui partecipava l'intera famiglia, e le pie devozioni che praticavano insieme.

Il papà, José, dedicava molto tempo ai suoi figli; la mamma, Dolores, era una donna laboriosa e serena, mai la vide «con le mani in mano». Nutriva per loro molta gratitudine soprattutto per averlo consacrato, piccolino, alla Madonna. Aveva 2 anni quando si trovò in fin di vita e i medici un giorno dissero: «Non supererà la notte»; ma José e Dolores fecero una promessa alla Madonna: se lo avesse guarito, lo avrebbero condotto in pellegrinaggio alla cappella mariana di Torreciudad. Il giorno seguente il bambino era completamente guarito, di fronte allo stupore dei medici.

Quel clima caldo e amabile di famiglia, l'ordine esterno e spirituale in cui si dispiegavano le sue giornate dovettero radicare nel fanciullo una pietà profondamente cristiana; quella pietà che si fonda sulla consapevolezza di una paternità e una maternità supreme che si riflettevano nei suoi genitori: la paternità e maternità di Dio altissimo, che è Padre amantissimo e amabilissimo.

Così scorgiamo, agli albori della sua fede ancora in germe, un elemento fondamentale della spiritualità di san Josemaría, che sarà uno dei capisaldi del suo carisma fondazionale: la realtà della filiazione divina.

La grazia in lui si fece strada con soavità e soavemente lo illuminò, senza invadere. Aveva 16 anni quando scorse sulla neve bianca delle impronte che lo incuriosirono. Era il 9 gennaio 1918. Si trattava delle orme di uno dei frati Carmelitani da poco giunti in città. I piedi scalzi di quei personaggi più celesti che terrestri gli suggerirono un pensiero che divenne subito proposito: «Se altri fanno tanti sacrifici per amore di Dio, io non sarò capace di offrirgli nulla?»¹.

Cominciò pochi mesi dopo gli studi per diventare sacerdote. Quando rivelò al padre il suo desiderio di divenire un uomo tutto di Dio, questi pianse:

«Fu l'unica volta che lo vidi piangere. Egli per me aveva altri progetti, ma non si ribellò. Mi disse: "Figlio mio, pensaci bene. I sacerdoti devono essere santi... È molto duro non avere casa, non avere focolare domestico, non avere un amore sulla terra... Pensaci ancora un po'; io però non mi opporrò»².

Il giovane poté considerare queste parole un testamento da parte di suo padre: «I sacerdoti devono essere santi». Josemaría non andava in seminario per condurre una vita mediocre, inutile, persa. Andava a consacrarsi a Dio per rispondere ad una chiamata universale e particolare: farsi santo, e grande santo.

¹ POSTULAZIONE GENERALE DELL'OPUS DEI, *Il beato Josemaría Escrivá. Fondatore dell'Opus Dei*, Edizioni d'Europa, Roma 1992, p. 17.

² M. DOLZ, *San Josemaría Escrivá*, Edizioni Ares, Milano 2002, p. 15. Si veda anche S. BERNAL, *Mons. Josemaría Escrivá de Balaguer. Appunti per un profilo del fondatore dell'Opus Dei*, Balaguer Opus, Ares, Milano 1985³.

Nel 1920 si trasferì nel seminario di Saragozza, dove rivelò di avere una pietà molto intensa. Trascorrevano numerose ore in preghiera, anche di notte. S'impegnava a rimanere sempre inosservato, eppure quel nascondimento colpì i suoi superiori, che si accorsero ben presto della grandezza di quell'anima.

Josemaría era uno spirito contemplativo. In quella contemplazione andava scavando nell'Anima di Cristo, in cui scorgeva la ragione e la fonte di tutta la santità che doveva acquistare e trasmettere. In quella contemplazione, inoltre, cercava di attingere dal Cuore di Cristo l'identità di una chiamata particolare che percepiva assordante nel suo spirito, ma di cui non riusciva a comprendere le esatte parole. Sì, il Signore lo voleva sacerdote, ma gli chiedeva qualcos'altro, che però non riusciva a comprendere. «*Domine, ut videam!*» (Signore, che io veda!); «*ut sit! Ut sit! Che sia ciò che Tu vuoi, e che io ignoro*»³: così pregava e supplicava, mentre nell'orazione Dio forgiava il suo spirito, preparando il terreno spirituale ad accogliere quella "chiamata nella chiamata", per lui ancora oscura.

Ordinato sacerdote il 28 marzo 1925, solo tre anni dopo ricevette chiari lumi su quella "chiamata invisibile" che finalmente acquisiva un volto preciso. Il 2 ottobre del 1928 ottenne finalmente la grazia di "vedere" quella sospirata volontà di Dio che fino ad allora gli era parsa oscura. Accadde durante gli Esercizi spirituali nella Casa Centrale dei Lazzaristi a Madrid; dopo la Santa Messa, tornato in camera, si mise a rileggere i suoi appunti. Ad un tratto *vide* chiaramente la missione cui Dio lo chiamava. Egli stesso utilizzò sempre il termine "vedere" per indicare questa chiara illuminazione divina: il Signore gli mostrava la fondazione dell'Opus Dei. Così raccontava il Santo quell'esperienza indimenticabile:

«Da quel giorno l'asinello rognoso [si riferiva a se stesso] si rese conto del pesante fardello che il Signore, nella sua insondabile bontà, aveva posto sulle sue spalle. In quel giorno il Signore ha fondato la sua Opera: da allora ho cominciato a trattare anime di laici, studenti o meno, ma giovani. E a formare gruppi. E a pregare e far pregare. E a soffrire...»⁴.

³ M. DOLZ, *San Josemaría Escrivá*, p. 16.

⁴ POSTULAZIONE GENERALE DELL'OPUS DEI, *Il beato Josemaría Escrivá. Fondatore dell'Opus Dei*, p. 28.

In quella luce celeste vide

«persone di ogni nazione e razza, di ogni età e cultura che cercano e trovano Dio nel bel mezzo della vita ordinaria, nel lavoro, nella famiglia, nelle amicizie, nei divertimenti [sani, *nda*]. E che cercano Gesù per amarlo e vivere la sua vita divina fino a lasciarsi trasformare completamente e diventare santi. Santi nel mondo. Un santo panettiere o sarto o calciatore o banchiere. Un santo semplice, proprio come tutti gli altri che gli vivono a fianco, ma divenuto Cristo, che passa e che illumina. Un uomo che indirizza a Dio ogni attività, che santifica il lavoro, si santifica nel lavoro e santifica gli altri con il lavoro. Un uomo che cristianizza il suo ambiente, che con la semplicità e il calore dell'amicizia accompagna fino a Gesù chi gli sta vicino. Un uomo che contagia la fede cristiana»⁵.

Cominciò un lavoro assiduo e instancabile per colui che si riteneva un «asinello rognoso». Nella sua umiltà diceva:

«Avevo ventisei anni, la grazia di Dio e buon umore: nient'altro. Ma se gli uomini, per scrivere, usano la penna, il Signore si serve della gamba del tavolo, perché si veda che è Lui a scrivere: questa è la cosa incredibile, la cosa meravigliosa»⁶.

È proprio così e sempre così nelle opere grandi di Dio.

Giunti a questo punto, ci fermiamo nel racconto biografico del Santo, per soffermarci su un elemento profondo della sua spiritualità.

Il fine dell'Opus Dei, la Congregazione da lui fondata, era quello di rivelare un segreto di santità adatto a tutti gli uomini, a tutti i laici viventi su questa terra: santificarsi nell'ordinarietà della propria esistenza, del proprio lavoro, delle proprie attività. Il fondamento dello spirito dell'Opus Dei – commenta il Fondatore – è la filiazione divina.

È questo l'elemento che ci interessa. Vogliamo trattare della filiazione divina di Gesù come fondamento della nostra vita spirituale e della nostra

⁵ M. DOLZ, *San Josemaría Escrivá*, pp. 21-22. Per approfondimenti si veda: P. CORIGLIANO, *Il cammino di san Josemaría. Il fondatore dell'Opus Dei e i giovani*, Mondadori, Milano 2019; M. BETTETINI, *Josemaría Escrivá. Fondatore dell'Opus Dei*, EMP, Padova 2008 (I Testimoni).

⁶ *Articoli del Postulatore*, Roma 1979, 427, cit. in POSTULAZIONE GENERALE DELL'OPUS DEI, *Il beato Josemaría Escrivá. Fondatore dell'Opus Dei*, p. 29.

santificazione, attingendo agli scritti del Santo. Da qui, poi, vogliamo rilevare l'importanza dell'aspetto della filiazione non solo divina, ma anche di quella mariana di Gesù: Cristo non è solo figlio di Dio ma è figlio di Maria; se così non fosse non sarebbe anche vero uomo. Se è importante per noi cristiani imitare Gesù Cristo per conformarci alla sua vita e se, secondo san Josemaría Escrivá, l'aspetto della sua condizione di Figlio assume una importanza particolare che si propone alla nostra imitazione, dobbiamo affermare che Gesù Cristo si propone quale nostro modello anche nella sua filiazione mariana.

San Josemaría Escrivá non scrive alcun trattato al riguardo, ma attraverso la vasta gamma dei suoi scritti possiamo tracciare un piccolo sentiero che ci induce ad affermare con sicurezza che dall'intensità dell'amore con cui vivremo la nostra filiazione nei confronti di Maria Santissima, a imitazione di Gesù, giungeremo ad una più perfetta e rapida conformazione a Lui.

Prima di addentrarci nel discorso in questione, vogliamo fare un breve *excursus* sul fine della vita cristiana e sulla filiazione divina⁷.

1. IL FINE DEL CRISTIANO

«Io sono la via, la verità, la vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me» (Gv 14,6).

Ogni uomo e soprattutto ogni cristiano dovrebbe spesso riflettere e meditare su quello che è il fine della propria vita. La teologia spirituale – come anche il semplicissimo Catechismo – parla di un fine “ultimo” e un fine “prossimo”, ossia rispettivamente: la gloria di Dio e la propria santificazione⁸, la quale, quest'ultima, è la cosiddetta “vocazione universale” di ogni uomo sulla terra, da realizzare giorno dopo giorno, istante per istante, e la quale contribuisce ad accrescere la gloria (estrinseca) di Dio.

In cosa consiste propriamente la santità? «Le risposte più comuni sono tre: la santità consiste nella configurazione a Cristo, nell'unio-

⁷ Cf L. POLO, *El concepto de vida en Josemaría Escrivá de Balaguer*, in *Anuario Filosófico* XVIII (1985) 13 [9-32].

⁸ Cf A. ROYO MARIN, *Teologia della perfezione cristiana*, Edizioni Paoline, Roma 1965⁶, pp. 41ss.

ne con Dio mediante l'amore e nella perfetta conformità alla volontà di Dio»⁹.

Vogliamo ora accingerci ad analizzare questo concetto di santità nell'esperienza del nostro Santo spagnolo, tra i più noti del XX secolo, il quale ha saputo realizzare la propria santificazione facendo di Gesù Cristo la "pietra angolare" della propria spiritualità, raggiungendo una profonda contemplazione, base e fondamento della vastissima sua opera apostolica, proprio facendo di Cristo la sua interiorità, la sua spiritualità, penetrando particolarmente il mistero della filiazione divina e del sacerdozio comune ad ogni anima che tende a plasmarsi (o meglio, a lasciarsi plasmare) fino a divenire un *alter Christus*¹⁰.

2. FILIAZIONE DIVINA: FONDAMENTO DELLA NOSTRA VITA SPIRITUALE

La visione del 2 ottobre 1928, di cui abbiamo poc'anzi parlato, fu una visione sconvolgente. «Avevo ventisei anni – scrive il Santo –, la grazia di Dio e buon umore. Null'altro. E dovevo fare l'Opus Dei»¹¹.

Il Signore voleva, attraverso questo umile strumento, semplicemente che i cristiani, soprattutto laici, risvegliassero interiormente quella che è la vocazione battesimale.

«Fin dal 1928 ho compreso con chiarezza che Dio desidera che i cristiani prendano esempio dalla vita del Signore tutta intera. Da allora ho capito appieno la vita nascosta, la sua vita di umile lavoro in mezzo agli uomini: il Signore vuole che molte anime trovino la loro via in quei suoi anni di vita silenziosa e senza splendore [...]. [Il Signore] vi ha invitati a permanere in mezzo alle attività e agli impegni terreni facendovi capire che la vostra vocazione umana, il vostro lavoro, le vostre doti, lungi dall'essere estranee ai disegni

⁹ *Ivi*, p. 46.

¹⁰ Cf E. BURKHART - J. LOPEZ DIAZ (a cura), *Vita quotidiana e santità nell'insegnamento di san Josemaría Escrivá. Studio di teologia spirituale*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2018, vol. 2.

¹¹ M. DOLZ, *San Josemaría Escrivá*, p. 22.

divini, sono le cose che Egli ha santificato vivendole come offerta graditissima al Padre»¹².

Con quest'ultime parole il Santo denota il carattere fondamentale del suo carisma fondazionale: Gesù Figlio del Padre. Che, tuttavia, non è affatto estranea né ha nulla di sensazionale rispetto a quello che è un carattere fondamentale della vita cristiana in genere. Egli non ha fatto altro che comprendere e penetrare questa divina realtà: «Ogni vita cristiana, come ogni santità, si riduce a questo: essere per grazia ciò che Gesù è per natura: il Figlio di Dio»¹³.

Contemplare Gesù e far proprio il suo atteggiamento di figlio. «Queste realtà costituiscono l'essenza del Cristianesimo [...]. Tutti gli insegnamenti di Gesù e degli Apostoli si riassumono in questa verità, tutti i misteri di Gesù tendono a determinare questa realtà dell'anima nostra»¹⁴.

Partendo da questi presupposti, non può sembrarci superfluo approfondire questa realtà "essenziale" della nostra vita cristiana.

2.1. Figli di Dio, onnipotenti per grazia

Essere figli di Dio: è la chiamata universale al Santo Battesimo, la vocazione di ogni essere umano sulla terra, senza eccezione. Ma il Signore voleva da Josemaría Escrivá una penetrazione particolare di tale vocazione, perché potesse attirarvi tutte quelle pecorelle smarrite in mezzo agli affari del mondo, tutti quei laici che, a differenza dei religiosi, hanno di solito meno aiuti efficaci nella comprensione del loro dovere di santificazione e meno facilità, diciamo così, nella realizzazione dello stesso. Doveva essere l'immagine del Buon Pastore in mezzo alle greggi del mondo.

Passo dopo passo, il Signore gli mostrava come realizzare quella sua volontà. E il Santo, per disporsi a quei lumi preziosi, assetato di conoscere i divini voleri, intensificava la sua vita di orazione, dedicando molto del suo tempo alla preghiera più ardente.

¹² San JOSEMARÍA ESCRIVÁ, *È Gesù che passa*, Edizioni Ares, Milano 1974, n. 20.

¹³ Beato COLUMBA MARMION, *Cristo nei suoi misteri*, I, III, VI, Casa Editrice Marietti, Torino 1941, p. 61.

¹⁴ *Ibidem*.

È allora, in uno dei suoi momenti di orazione particolarmente intensa, che ricevette una luce particolare sul mistero della filiazione divina. Scrisse:

«In momenti umanamente difficili [...] sentii l'azione del Signore che faceva germinare nel mio cuore e sulle mie labbra, con la forza di qualcosa di imperiosamente necessario, questa tenera invocazione: Abba! Pater! Ero per la strada, in tram: la strada non impedisce il nostro dialogo contemplativo; il via vai del mondo è, per noi, luogo di preghiera. Venivo considerando la bontà di Dio nei miei confronti e, pieno di gioia interiore, mi sarei messo a gridare per la strada, perché tutti sapessero della mia gratitudine filiale: Padre! Padre! E – seppure non gridando – a bassa voce andavo chiamandolo così (Padre!) molte volte, sicuro di fargli piacere»¹⁵.

Questi sentimenti sgorgano da un cuore già colmo d'amore divino e già avanzato nel cammino interiore della vita spirituale. Di solito agli albori della vita spirituale, soprattutto in seguito a conversioni da una vita di peccato a una vita di grazia, succede che l'anima sia attirata a Dio inizialmente da un timore servile, fondato sulla consapevolezza della grandezza e sovranità di Dio, da cui deriva un certo timore del castigo, nel vedersi tanto lontano da Lui a motivo della propria condotta riprovevole. Questo talvolta è un mezzo efficace almeno per trovare una spinta iniziale per intraprendere l'impervio percorso della purificazione per avvicinarsi a Dio. Ma questo timore è molto imperfetto e ha bisogno di essere purificato anch'esso e sublimato fino a giungere al timore filiale che è quello, appunto, dei figli di Dio. È il timore di offendere Dio, Padre infinitamente amabile e infinitamente amante. È questo il timore che fa progredire più speditamente e più efficacemente, più serenamente sebbene con grande impegno nella salita verso la vetta dell'unione.

San Josemaría non è un convertito, egli ha avuto la grazia di nascere e crescere – lo abbiamo visto – in ambiente cattolico e di intensa pietà, dove è stato formato all'autentico e genuino amore di Dio. L'ambiente familiare è stato decisivo nella formazione della sua vita spirituale, che poi egli, sotto l'influsso dello Spirito Santo, ha decisamente nutrito e coltivato con grande sollecitudine e destrezza.

¹⁵ San JOSEMARÍA ESCRIVÁ, *Appunti intimi*.

Senza dubbio, nell'ambiente domestico ha fatto esperienza della paternità e maternità di Dio che ha potuto vedere riflesse nei suoi genitori. È molto importante alla formazione spirituale l'esperienza concreta degli anni più influenti di un essere umano, che sono appunto quelli dell'infanzia. A casa si respirava l'amore di Dio da cui deriva ogni altro amore, e che univa come cemento quelle anime. In famiglia tutto era perfettamente ordinato, tutto seguiva un'armonia spirituale e umana importantissima. Qui apprese le basi della vita interiore, della vita di pietà.

«Ancora oggi, la mattina e la sera recito le preghiere che m'insegnò mia madre. Perciò le sono debitore della devozione di tutta la vita. quando avevo sei o sette anni mia madre mi portò dal suo confessore e ne fui felice»¹⁶.

In questo ambiente di pace e tranquillità, Josemaría aveva appreso l'amore di Dio: amore da donare a Dio, ma prima di tutto amore che si riceve da Dio, amore di un Padre verso i suoi figli.

Episodio importante nella formazione del suo piccolo cuore amante di Dio è il seguente. Racconta il Santo:

«Da piccolo c'erano due cose che mi davano fastidio: dare un bacio alle amiche di mia madre, che venivano a farle visita; e mettermi vestiti nuovi. Quando indossavo un abito nuovo, mi nascondevo sotto il letto e mi rifiutavo di uscire in strada, cocciuto...; e mia madre, con un bastone di quelli che usava mio padre, batteva dei colpetti per terra, dolcemente, e allora uscivo: per paura del bastone, non per altro. Poi mia madre mi diceva con affetto: "Josemaría, vergognati solo di peccare". Molti anni dopo mi sono reso conto che in quelle parole c'era una verità molto profonda»¹⁷.

¹⁶ M. DOLZ, *San Josemaría Escrivá*, pp. 10-11.

¹⁷ *Ivi*, pp. 11-12.

3. LA VITA DI CRISTO È LA NOSTRA VIA E LA NOSTRA VITA SPIRITUALE

In un secolo in cui la perfezione sembrava “mestiere” riservato alle anime elette, come i religiosi e i consacrati, san Josemaría, attraverso il carisma ricevuto, avrebbe voluto gridare al mondo che Gesù Cristo è l'ideale e la santità di tutti i cristiani, senza eccezione; che Gesù Cristo è l'ideale non solo di tutti gli uomini, ma anche di tutti i tempi: «Ravviva la tua fede. Cristo non è una figura del passato. Non è un ricordo che si perde nella storia. È vivo! *Iesus Christus heri et hodie, ipse et in saecula* – dice san Paolo – Gesù Cristo ieri, oggi e sempre!»¹⁸.

«Dobbiamo comprendere che non saremo santi che nella misura stessa in cui *la vita di Gesù Cristo sarà in noi*, Dio ci domanda *solo questa santità, né ve n'è altra*. Saremo santi in Gesù Cristo o non lo saremo affatto [...]. San Paolo rileva più di una volta sia la gratuità del dono divino dell'adozione, sia l'eternità dell'amore ineffabile, che ha risolto di renderne partecipe anche noi»¹⁹.

A cui fa eco il Santo:

«Vivi assieme a Cristo! Devi essere, nel Vangelo, come uno dei personaggi, che vive con Pietro, con Giovanni, con Andrea..., perché Gesù Cristo vive anche adesso: “*Iesus Christus, heri et hodie, ipse et in saecula!*” – *Gesù Cristo vive!, oggi come ieri: Egli è lo stesso, nei secoli dei secoli*»²⁰.

La nostra deve essere una vita illuminata dalla presenza viva di Cristo e dall'impegno personale di identificazione con Lui. «Seguire Cristo: questo è il segreto. Accompagnarlo così da vicino, da vivere con Lui, come i primi dodici; così da vicino, da poterci identificare con Lui»²¹.

«Bisogna però unirsi a Lui mediante la Fede, lasciando che la sua vita si manifesti in noi a tal punto che di ogni cristiano si possa dire

¹⁸ San JOSEMARÍA ESCRIVÁ, *Cammino*, Edizioni Ares, Milano 1990, n. 584, pp. 216-217.

¹⁹ Beato COLUMBA MARMION, *Cristo vita dell'anima*, 1,6, in A. ROYO MARIN, *Teologia della Perfezione cristiana*, Edizioni Paoline, Roma 1965, p. 50.

²⁰ San JOSEMARÍA ESCRIVÁ, *Forgia*, Edizioni Ares, Milano 1989, n. 8, p. 30.

²¹ IDEM, *Amici di Dio*, Edizioni Ares, Milano 1978, n. 299, pp. 329-330.

non solo che è alter Christus, un altro Cristo, ma ipse Christus, lo stesso Cristo»²².

Nell'imitazione di Gesù Cristo san Josemaría parte dalla prerogativa importante della *filiazione al Padre*. La bontà del Signore ci ha reso partecipi di tale ineffabile dono: ciò che Gesù Cristo è per natura, figlio di Dio, noi lo siamo per grazia. E lo saremo tanto più perfettamente quanto più corrisponderemo a questa grazia della filiazione divina, proprio “ricalcando” in noi quella di Gesù, quanto più possibile a noi miseri mortali.

Cristo è l'unica Via per andare al Padre, l'unica forma di santità. Solamente «*per ipsum, et cum ipso et in ipso*» possiamo dare a Lui ogni onore e gloria (cf *Ef* 1,5-6).

«La vita mi ha condotto a sapere in modo tutto particolare di essere figlio di Dio, e ad assaporare la gioia di mettermi nel cuore di mio Padre per rettificare, per purificarmi, per servirlo, per comprendere e scusare tutti, sul fondamento del suo amore e della mia umiliazione»²³.

Il Signore volle che nell'anima del Santo fosse incisa in profondità la consapevolezza di essere, in Cristo, figlio di Dio.

«La filiazione divina mediante la quale, per azione dello Spirito Santo, siamo veramente figli di Dio in Cristo, identificati con l'Unigenito del Padre, si manifesta con forza, nell'esperienza del Fondatore dell'*Opus Dei*, come il fondamento della vita interiore del cristiano. Tutta la sua vita e la sua dottrina spirituale vengono caratterizzate da questo profondo senso di filiazione, posseduto come realtà gioiosa e contemplato come mistero consolatore»²⁴.

E ancora:

«La filiazione divina [...] riempie tutta la nostra vita spirituale perché ci insegna a trattare, conoscere, amare il nostro Padre del Cielo,

²² IDEM, *È Gesù che passa*, n. 104, p. 176.

²³ IDEM, *Amici di Dio*, n. 143, pp. 168-169.

²⁴ POSTULAZIONE GENERALE DELL'OPUS DEI, *Il beato Josemaría Escrivá. Fondatore dell'Opus Dei*, pp. 117-118.

e colma di speranza la nostra lotta interiore, dandoci la semplicità fiduciosa propria dei figli più piccoli»²⁵.

E così abbiamo il trio delle virtù teologali:

- unirsi a Gesù Cristo mediante la fede, contemplando particolarmente la sua filiazione divina;
- questa filiazione ci colma di speranza, perché siamo figli amati dal Padre;
- sarà dunque più amabile il cammino ascetico verso la vetta della perfezione della carità, che è il conseguimento della nostra vocazione: la santificazione personale.

Da questo profondo senso di filiazione, il Santo acquisisce una luce soprannaturale: il profondo ottimismo che caratterizzava la personalità sempre serena del Fondatore. La certezza di essere figli di Dio, di avere in Cielo un Padre amoroso che tutto muove per il bene dei propri figli adottivi e che nulla permette senza poterne trarre un maggior bene (il bene spirituale è sempre maggiore rispetto ad ogni male temporale) che vada a beneficio della santificazione di essi. E così, in questa nuova luce comprendiamo lo spirito di fede e di fiducia davvero illimitati del Santo, che di fronte a qualsiasi prova non si scoraggiava, non si tirava indietro ma, quanto più riconosceva e sperimentava la fragilità delle sue misere forze umane, tanto più si ritraeva da se stesso per volgersi interamente verso Dio, tramite i mezzi soprannaturali: la preghiera, la celebrazione del Santo Sacrificio della Messa da cui attingeva grazie senza numero e attraverso cui riceveva lumi particolari.

«Tutti gli uomini sono figli di Dio. Ma un figlio si può comportare con suo padre in diverse maniere. Bisogna rendersi conto che il Signore, volendoci suoi figli, ci ha ammessi a vivere nella sua casa, in mezzo al mondo: ha voluto che fossimo della sua famiglia, che tutte

²⁵ San JOSEMARÍA ESCRIVÁ, *È Gesù che passa*, n. 65, p. 113.

le cose sue fossero nostre e le nostre sue, che lo trattassimo con tanta familiarità e fiducia da chiedergli, come fa il bambino, la luna!»²⁶.

Questa fiducia è propria dei figli e, soprattutto, dei “figli più piccoli”, quelli che, non potendo far altro che buttarsi fra le braccia del Padre, sanno di aver diritto ad essere da Lui accuditi, curati. Tutto sanno di poter attendere da Lui.

Tutta la vita del Nostro e la sua dottrina spirituale sono caratterizzate da questo profondo senso di filiazione, tanto che egli stesso affermava: «La filiazione divina è il fondamento dello spirito dell'Opus Dei»²⁷.

4. MARIA SANTISSIMA, VIA SICURA DI SANTITÀ

Tutto questo discorso ci è servito come introduzione all'argomento centrale che vogliamo trattare. Partendo da questi concetti teologici e spirituali, la spiritualità di san Josemaría Escrivá non esclude affatto la Madonna, anzi, la sua presenza, sempre materna, assume nella sua esperienza un valore fondamentale.

Nella vita di san Josemaría la Madre Santissima ha assunto un ruolo importante, la sua si è rivelata una presenza costante²⁸.

²⁶ *Ivi*, n. 64, p. 111.

²⁷ *Ibidem*.

²⁸ Esiste una ricca bibliografia sul ruolo della Madonna nella vita e nella spiritualità del santo Fondatore dell'Opus Dei: cf J. ECHEVARRÍA, *La devozione mariana di mons. Escrivá: un'eredità inestinguibile*, in *Studi cattolici* 22 (1978) 601-607; J.M. ESCARTÍN, *Devoción y amor a María en “Camino”*, in J. MORALES (ed.), *Estudios sobre “Camino”*, Rialp, Madrid 1989, pp. 319-337; A. OROZCO, *Aprender en Camino el amor a la Virgen*, in J. MORALES (ed.), *Estudios sobre “Camino”*, pp. 339-358; F. DELCLAUX, *Santa María en los escritos del Beato Josemaría Escrivá de Balaguer*, Rialp, Madrid 1993; J. BURGGRAF, *Frei sein wie Maria – Ein Weg für den Christen nach dem seligen Josemaría Escrivá de Balaguer*, in PAMI (ed.), *De Cultu Mariano Saeculo XX a Concilio Vaticano II usque ad nostros dies*, PAMI, Città del Vaticano 1999, vol. IV, pp. 409-428; J. VILAR, *Die Verehrung der Mutter Gottes im Leben des Gründers des Opus Dei, des seligen Josefmaría Escrivá*, in *Mariologisches Jahrbuch* 3 (1991) 80-94; A. ARANDA, *María, Hija predilecta del Padre, en la enseñanza del Beato Josemaría Escrivá de Balaguer*, in *Estudios Marianos* 66 (2000) 313-342; S. M. MANELLI, *Marian Coredeception in the Hagiography of the 20th Century*, in *Mary at the Foot of the Cross. Acts of the International Symposium on Marian Coredeception*, Franciscans of the Immaculate, New Bedford 2000, pp. 173-235.

Sua madre, Dolores, aveva una grande devozione per una immagine della Vergine, sita in una chiesetta ad alcuni chilometri da Barbastro, città natale del Santo: la Vergine di Torreciudad. Quando Josemaría aveva appena due anni, si ammalò gravemente e i medici minacciavano ormai la morte in quella stessa notte. I pii genitori si posero insieme a supplicare la Vergine di Torreciudad e promisero che, se lo avesse guarito, lo avrebbero portato in quella chiesetta mariana. Il mattino seguente, il medico tornò per constatare ciò di cui era assolutamente certo; grande fu invece la sua sorpresa nel verificare la perfetta e inspiegabile guarigione del bambino. Poco dopo i genitori adempirono al voto fatto, consacrando il bambino alla Madre di Dio. Il Santo conobbe in seguito, dalla viva voce della madre, questo episodio che lo aiutò moltissimo a crescere nella devozione verso la Santa Vergine.

Il padre, amante di Maria, il giorno stesso in cui morì rimase a lungo in preghiera davanti all'immagine della Vergine della Medaglia miracolosa che aveva in casa. In questo ambiente familiare, il Santo apprese da bambino come pregare la Vergine. Fattosi più grandicello, la mamma gli insegnò l'atto di offerta delle azioni alla Madonna, che egli non interruppe mai per tutta la vita.

Ancora da bambino, a partire dal 1910 cominciarono, un anno dopo l'altro, a morire alcuni dei suoi fratellini. Turbato da queste disgrazie il piccolo Josemaría disse alla mamma: «L'anno prossimo tocca a me». «Non preoccuparti – rispose la mamma –, tu sei stato offerto alla Madonna, ed Ella avrà cura di te». Parole confidenti di una madre pia, non certo prive di una speciale illuminazione. Così fu davvero, e il Santo sperimentò per tutta la vita la presenza e la provvida cura di questa Madre benedetta.

Da adulto, infatti, Ella fu una presenza di illuminazione, di protezione, di conferma, di vicinanza nelle molteplici occasioni riguardanti la sua vita sacerdotale e la missione che dal Cielo gli era stata affidata.

Ordinato sacerdote, celebrò la sua prima Messa nella Basilica del Pilar, ai piedi della Madonna tanto amata e supplicata.

Il 2 ottobre 1928, durante gli Esercizi spirituali a Madrid, san Josemaría ricevette la chiara illuminazione – o visione, utilizzando i suoi termini – sulla fondazione di quella che sarebbe divenuta l'Opus Dei. Destatosi da tale visione, la soprannaturalità dell'evento gli fu confermata dal suono delle campane della chiesa di Nostra Signora degli Angeli. Una dolce conferma da parte della Madre del Cielo.

In molte occasioni san Josemaría affermò che l'Opus Dei «nacque e si sviluppò sotto il manto di Nostra Signora. Per questo sono tante le consuetudini mariane che impregnano la vita di ogni giorno dei figli di Dio in questa Opera di Dio»²⁹.

Ricorse alla preghiera eucaristica e mariana per cercare lumi dall'Alto sullo sviluppo di quell'Opera di cui si sentiva umanamente incapace; per molti anni invocò la Vergine, ripetendo le giaculatorie: «*Domina, ut sith*», «*Domina, ut videamh*».

Nel 1936 scoppiò la Guerra civile in Spagna e fu un periodo di prova per il Santo, che, in quanto sacerdote, rischiava la morte ad ogni istante e, nonostante ciò, continuava clandestinamente ad esercitare il suo ministero sacerdotale, nascondendosi durante le perquisizioni, in case altrui e addirittura in una clinica psichiatrica. Non potendo proseguire in questa maniera, nel settembre 1937 decise di tentare la fuga per recarsi dall'altra parte della Spagna, dove poter tornare alla normale vita cristiana, attraversando i Pirenei e la Francia. In questo frangente il suo ricorso alla Vergine è testimoniato senz'altro da una Messa alla Madonna che egli stesso scrisse su un suo quaderno e che usò durante la traversata dei Pirenei: «*Misa de Maria Mediadora*».

Sulla prima lettera inviata ai suoi figli spirituali del Giappone troviamo il seguente autografo: «*Sancta Maria, Stella maris, filios tuos adiuvah*»; era l'espressione riconoscente del Santo nel vedere realizzato un desiderio di lunghi anni; con quella stessa giaculatoria invitava quei figli della sua Opera a raccomandarsi incessantemente alla Santissima Vergine. Ancora, in un altro autografo datato «Roma – 14.IV.1959», troviamo la simile invocazione: «*Sancta Maria, Stella orientis, filios tuos adiuvah*». Per l'Opera si rivolgeva egli stesso alla Madre del Cielo, ripetendo costantemente la giaculatoria: «*Cor Mariæ dulcissimum, iter para tutum* [Cuore dolcissimo di Maria, prepara un cammino sicuro]». Nel 1951 presentiva gravi difficoltà per l'Opus Dei, ma non sapeva di preciso di cosa si trattasse.

Ricorse alla Madre di Dio. Commentando questo fatto, scrisse più tardi:

«Non sapendo a chi rivolgermi qui sulla terra, mi rivolsi, come sempre, al Cielo. Il 15 agosto del 1951, dopo un viaggio – perché

²⁹ Un appunto del Santo del 9 gennaio 1954. Vedi anche: F. GONDRAND, *Cerco il tuo volto. Josemaría Escrivá fondatore dell'Opus Dei*, Città nuova, Roma 1986, pp. 239-245.

non dirlo? – penitente, feci a Loreto la consacrazione dell'Opera al Cuore dolcissimo di Maria».

Poco dopo, la Vergine allontanò ciò che si stava tramando contro l'Opus Dei: gente ostile all'Opera, che ne ordiva la disgregazione.

Dispose, inoltre, che il 15 agosto di ogni anno si rinnovasse questa consacrazione dell'Opera alla Vergine in tutti i centri dell'Opus Dei del mondo. Col trascorrere del tempo rinnovò la consacrazione molte volte, in differenti santuari dedicati alla Madonna: Lourdes, Fatima, Nostra Signora del Pilar, Saragozza, Einsiedeln, Willesden, la Medaglia miracolosa a Parigi, Pompei, Guadalupe, in Messico, ecc.

Appresa da bambino la devozione al Santo Rosario, continuò a recitarlo ogni giorno, sempre. Egli chiama il Santo Rosario «arma potente»³⁰, dai risultati sorprendenti:

«Santo Rosario. Le gioie, i dolori e le glorie della vita della Vergine intessono una corona di lodi, ininterrottamente ripetute dagli Angeli e dai Santi del Cielo..., e da chi ama nostra Madre qui sulla terra. Pratica quotidianamente questa devozione santa, e diffondila»³¹.

Scrisse persino un libro intitolato *Il Santo Rosario*³².

Nel maggio del 1975, sfinito dalla stanchezza e dalla malattia, fece la sua ultima visita al santuario di Torreciudad, compiacendosi con la Vergine di tutta quella meravigliosa opera che era stata in grado di attuare per mezzo di un così povero strumento: «Con materiale umile della terra – disse –, abbiamo fatto materiale divino».

Morì il 26 giugno 1975, alle ore 12.00, come aveva desiderato. Ossia? Nel 1970 permase in Messico per più di un mese. Un giorno, ritiratosi molto stanco in una stanza, rimase colpito da un quadro raffigurante la Vergine di Guadalupe nell'atto di porgere un fiore all'indio Juan Diego. Disse a quanti si trovavano al momento con lui: «Così vorrei morire: guardando la Santissima Vergine, mentre Lei mi offre un fiore»³³. Così morì,

³⁰ IDEM, *Cammino*, n. 558, p. 209.

³¹ IDEM, *Forgia*, n. 621, p. 264.

³² IDEM, *Il Santo Rosario*, Ares, Milano 1996⁶.

³³ POSTULAZIONE GENERALE DELL'OPUS DEI, *Articoli del Postulatore*, Roma 1979, 402, cit. in P. CASCIARO, *Al di là dei sogni più audaci. Gli inizi dell'Opus Dei accanto al fondatore*,

di fatto, cadendo a terra, dopo aver posato lo sguardo sull'immagine della Vergine di Guadalupe nella sua stanza di lavoro.

È dunque quanto mai comprensibile come la Madonna non costituisse solamente una figura accessoria nella devozione del Santo, ma una figura di primaria importanza per il progresso spirituale. E da ciò deriva l'importante ruolo che diede alla Vergine nella sua Fondazione e che egli riconduce al progresso spirituale di ogni anima cristiana in cammino verso la santità.

Più sopra abbiamo riportato un'espressione del Santo che ci invita ad «essere, nel Vangelo, come uno dei personaggi», per «accompagnarlo [Gesù] così da vicino, da vivere con Lui». Bisogna ammettere che non c'è creatura che sia stata a Lui più vicina della sua Madre Santissima. Talmente vicina, da formare con Lui una sola carne e un solo sangue, da Lei partecipati a Lui nell'Incarnazione. La Madonna è più di «un personaggio nel Vangelo», Ella è Colei che ha formato il Verbo Incarnato nel suo seno verginale e che si è lasciata, a sua volta, formare spiritualmente da Lui, «così da vicino». Per questo, san Josemaría Escrivá riconosce la Vergine come *modello* e come *dono* meraviglioso di Dio:

«La misteriosa economia divina consiste in questo: la Madonna, resa pienamente partecipe dell'opera della nostra salvezza, doveva seguire da presso il cammino di suo Figlio condividendone la povertà a Betlemme, la vita nascosta di umile lavoro a Nazaret, la manifestazione della divinità a Cana di Galilea, l'ingiuria nella Passione, il sacrificio divino nella Croce, la beatitudine eterna nel Paradiso. Tutto questo ci riguarda direttamente, perché questo itinerario soprannaturale deve essere anche il nostro cammino. Maria ci dimostra che tale via può essere percorsa, e che è la via sicura. Ella ci ha preceduti nel cammino dell'imitazione di Cristo, e la glorificazione di nostra Madre è pegno di ferma speranza della nostra salvezza; perciò la chiamiamo *spes nostra, causa nostra laetitiae*, speranza nostra e motivo della nostra felicità»³⁴.

Da queste parole potremmo osare dire che l'Immacolata si fa – o meglio, è stata resa da Dio – in certo modo Ella stessa “Via” (di santificazione). Seguire Cristo e seguire l'Immacolata: non c'è differenza, poiché

Ares, Milano 1995, p. 210

³⁴ IDEM, *È Gesù che passa*, n. 176, p. 286.

Ella è «resa pienamente partecipe» dei misteri di Gesù Cristo, gli stessi che dobbiamo rivivere nella nostra vita. Difatti, «la vita di Gesù, se gli siamo fedeli, si ripete in qualche modo in quella di ciascuno di noi, tanto nel suo processo interno – la santificazione – quanto nella condotta esterna»³⁵.

Ella, dunque, si fa Via, additandoci con il suo esempio la Via di Gesù, ma non solo: «Ella ci mostra che tale via può essere percorsa, e che è una via sicura». La Madonna si fa garante della “possibilità” della *sequela Christi*, ci assicura della validità e santità di questa Via evangelica, che può essere percorsa fruttuosamente anche dalla creatura umana, come Ella stessa è, purché «gli siamo pienamente fedeli».

5. LA FILIAZIONE MARIANA: FORMA DELLA NOSTRA SANTITÀ

«La Vergine. Chi può essere miglior Maestra di Amore di Dio di questa Regina, di questa Signora, di questa Madre, che è nel rapporto più intimo con la Trinità: Figlia di Dio Padre, Madre di Dio Figlio, Sposa di Dio Spirito Santo, e che è al tempo stesso Madre nostra? – Ricorri personalmente alla sua intercessione»³⁶.

La Madre di Dio è Maestra di amor di Dio, per il suo rapporto «intimo con la Trinità». E la realtà più bella sta nel fatto che questa Madre è «al tempo stesso Madre nostra».

Il saperla Madre e Maestra ci fa entrare in una *relazione* viva con Lei, a “tu per tu” con Lei, in una relazione veramente filiale, tesa ad instaurare un rapporto interpersonale, come il Santo raccomanda: «Ricorri personalmente alla sua intercessione».

In Maria tutto è scuola di perfezione. Insieme a Gesù dobbiamo guardare a Lei, anzi, guardare l'Uno o l'Altra diventa la stessa cosa. C'è tutto da imparare da questa *alma Mater*, poiché «neppure il più piccolo dei suoi gesti è banale. – Impara»³⁷.

La Madonna è nostra Madre, come è Madre di Gesù. Noi dobbiamo esserle figli alla stessa maniera in cui Gesù le è figlio. Se, come abbiamo

³⁵ IDEM, *Forgia*, n. 418, p. 186.

³⁶ *Ivi*, n. 555, p. 240.

³⁷ *Ivi*, n. 854, p. 352.

visto, la nostra santificazione consiste nell'imitazione di Nostro Signore, nel vivere come Lui la nostra figliolanza divina, non bisogna dimenticare che Gesù, Figlio del Padre, è anche Figlio della Madre. Non può essere solo Figlio del Padre, non sarebbe Gesù ma esclusivamente il Verbo eterno generato «*non da sangue né da volere di carne né da volere di uomo*» (Gv 1,13). Egli però, Verbo Incarnato nella storia, Gesù come lo chiamiamo dalla sua Incarnazione, è Figlio anche di Maria. E la nostra vita spirituale non può prescindere da questo dato fondamentale e altamente santificante.

Scrive il Marin:

«Tra tutte le creature, Maria è, senza dubbio, quella che possiede una maggiore “affinità con Dio”. Maria, infatti, in virtù della sua maternità divina, entra a far parte dell'unione ipostatica, è un elemento indispensabile, nell'attuale economia della provvidenza, per l'incarnazione del Verbo e la redenzione del genere umano. Ora, secondo i teologi, l'ordine ipostatico supera immensamente quello della grazia e della gloria, come quest'ultimo supera immensamente quello della natura umana e angelica o quello di qualsiasi altra natura creata o creabile. La maternità divina trascende la filiazione adottiva della grazia, giacché questa stabilisce soltanto una parentela spirituale e mistica con Dio, mentre la maternità divina di Maria stabilisce una parentela di natura, una relazione di consanguineità con Gesù Cristo, e, se si vuole, una certa affinità con tutta la Santissima Trinità. La maternità divina che termina nella persona increata del Verbo fatto carne, supera, quindi, infinitamente la grazia e la gloria di tutti gli eletti e la pienezza di grazia e di gloria ricevuta dalla stessa Vergine Maria»³⁸.

Da queste parole riceviamo almeno una lieve illuminazione sulla grandezza di questa creatura eccelsa, considerando la sua relazione unica e sublime con Dio.

Riguardo al rapporto di questa maternità nei riguardi della nostra santificazione, l'Autore continua: «Per entrare nei piani di Dio è necessario, quindi, nutrire una filiale devozione a Maria. Ella ci condurrà a Gesù e riprodurrà nelle nostre anime l'immagine di lui, base ed essenza della nostra perfezione e santità»³⁹.

³⁸ A. ROYO MARIN, *Teologia della perfezione cristiana*, n. 23, p. 78.

³⁹ *Ivi*, n. 24, p. 82.

Il sapere che la Madre di Dio sia anche nostra Madre non può non colmarci di fiducia e di speranza, quindi di gioia immensa: «Riempiti di sicurezza: noi abbiamo per Madre la Madre di Dio»⁴⁰.

Ma – come apprendiamo dalla seconda citazione del Marin – questa maternità-filiazione non solo è un dono mirabile ma anche una prerogativa necessaria per entrare nei piani di Dio, necessaria per giungere a Gesù, perché sia riprodotta nelle nostre anime l'*imago Dei*, perché sia conseguita la santità richiestaci da Dio.

Per tale motivo san Josemaría invita le anime a invocare spesso la Vergine, a “ricordarle” che è nostra Madre e che, come tale, possiamo esigere – per così dire – la sua presenza, il suo intervento, le sue cure. Ella deve provvedere all'illuminazione del nostro intelletto, ad infiammare il cuore di un amore autentico al suo Figlio, rendendolo puro e degno di quel Dio che attende da noi, a nostra volta, quella maternità spirituale che possa condurre al suo cospetto molte anime⁴¹.

In questa relazione viva con la Madre, è bene ricordarle: «Madre mia: sono anche figlio tuo»⁴².

5.1. Il privilegio dei figli di Maria

Crediamo di non errare affermando che è il sogno di molti quello di avere la mamma sempre con sé. Con le cure e attenzioni materne ci si sente protetti, al sicuro. Se nella vita umana ciò non è realizzabile, in quella soprannaturale è sempre possibile. La concretizzazione di tale possibilità sta alla nostra volontà.

Questa filiazione mariana ci rende sicuri di poter intraprendere e proseguire un cammino – quello tendente alla perfezione – che, con le sole proprie forze, risulterebbe non solo oltremodo faticoso, ma sicuramente impossibile. Ciò si dica anche per la prospettiva di seguire un percorso incentrato unicamente su Dio, senza mediazione mariana: mettersi a con-

⁴⁰ San JOSEMARÍA ESCRIVÁ, *Forgia*, n. 273, p. 129.

⁴¹ Cf *ivi*, n. 986, p. 405. Si veda J. A. RIESTRA, *La maternità spirituale di Maria nell'esperienza mariana di S. Josemaría Escrivá*, testo della lezione inaugurale tenuta in occasione dell'apertura dell'anno accademico il 24 ottobre 2002, presso la Pontificia Università della Santa Croce, reperibile online: <http://www.paginecattoliche.it/La-maternit-spirituale-di-Maria-nellesperienza-mariana-di-S-Josemaria-Escrivera/>

⁴² San JOSEMARÍA ESCRIVÁ, *Forgia*, n. 314, p. 145.

fronto diretto con Dio si rivela spesso un mezzo scoraggiante, considerate le infinite distanze che intercorrono tra la miseria umana e la perfezione divina. Egli stesso ci ha donato una Mediatrix, una creatura assolutamente umana ma sublimemente divinizzata, che possa realizzare lo stesso esito – o, meglio, il quanto più simile possibile – nelle nostre anime.

Il grande vantaggio della filiazione mariana è quello di avere per Madre Colei che è *Auxilium christianorum*. La Madonna è ben consapevole che ha per figli delle creature impastate di debolezze, miserie, peccati: Non pretende – né può farlo – di vederci già santi; il suo ufficio consiste proprio in questo: trasformare in fiori olezzanti delle fanghiglie. Inoltratici nel discorso della maternità di Maria nei nostri confronti e conseguentemente della nostra filiazione nei suoi, il Nostro assume accenti di fiducia e abbandono filiali che molto ricordano le espressioni utilizzate da san Massimiliano M. Kolbe. San Josemaría ci invita a presentarci alla Madonna così come siamo: peccatori, per sperare ogni bene unicamente da Lei.

«Se io fossi lebbroso, mia madre mi abbraccerebbe. Senza paura e senza alcuna esitazione, mi bacerebbe le piaghe. E allora, la Vergine Santissima? Quando sentiamo di avere la lebbra, di essere piagati, dobbiamo gridare: Madre! E la protezione di nostra Madre è come un bacio sulle ferite, che ci ottiene la guarigione»⁴³.

Similmente san Massimiliano affermava:

«Dobbiamo renderci conto chi siamo noi e chi è Lei. Il giusto cade sette volte al giorno, figuriamoci noi, imperfetti, che spesso non ci accorgiamo neppure dei peccati che effettivamente commettiamo. Noi siamo peccatori, mentre Lei è senza macchia, senza alcun peccato. Come ci presenteremo di fronte a Lei? Non siamo degni di volgere lo sguardo verso la sua immagine, di invocare il suo nome, di pensare a Lei, perché siamo macchiati, mentre Lei è Immacolata. Questo è il punto più importante: mettersi di fronte a Lei come peccatori. Soltanto allora possiamo pregare per la grazia di cui non siamo degni: pensare a Lei e approfondire i suoi privilegi»⁴⁴.

⁴³ *Ivi*, n. 190, p. 99.

⁴⁴ *Le Conferenze di San Massimiliano M. Kolbe*, Casa Mariana Editrice, Frigento 2014, n. 112, p. 255 (abbrevieremo CK).

La sua immacolatezza non la pone su un piedistallo talmente lontano da noi da farci sentire lebbrosi privi della carezza materna. Coi che si erge incolume tra le miserie del mondo, in quanto causa efficiente della nostra santificazione è capace di rendere puro tutto ciò che tocca e che si lascia da Lei toccare e purificare. Si parla, ovviamente, di un "tocco" che comporta e implica un procedimento di purificazione, una corrispondenza volontaria da parte dell'anima che si lascia "lavorare" dalle sue mani immacolate.

Questa Madre, umana creatura così simile alla perfezione di Dio, si pone fra noi e Lui, si è ormai compreso, non per dividerci ma per unirci a Lui più sicuramente, più speditamente. In questo processo di purificazione, Ella si potrebbe paragonare quasi ad un filtro attraverso il quale tutte le nostre azioni vengono depurate da ogni macchia od ombra di egoismo, di amor proprio, di imperfezione, perché risultino a Dio gradite e per noi meritorie.

Ci è altamente conveniente, dunque, rivolgerci alla Madre come Mediatrice: sia Ella a parlare per noi al Padre, a presentargli quelle richieste che noi, a causa della nostra "goffaggine" spirituale, non sappiamo esprimergli⁴⁵.

Una breve regressione. Abbiamo detto che il fine ultimo dell'uomo è l'unione con Dio. Lo stesso Gesù Cristo ci ha chiamato all'unione con Lui attraverso la sua sequela e continuamente ci richiama a conseguire questa unione – che solo nell'eternità sarà piena – attraverso i Sacramenti, massimamente quello dell'Eucaristia.

Dobbiamo essere uniti a Lui come il tralcio alla vite (cf *Gv* 15,5), dobbiamo raccogliere con Lui per non disperdere grazie e disperderci (cf *Lc* 11,23). La devozione alla Madonna è la Via sicura e garante di questa unione. Se questa devozione ha per *fine* tale unione, bisogna però riflettere che chi ama Maria *già* ama Gesù; chi si tiene unito a Maria è *già* unito a Gesù, poiché, dice il Nostro, «non possiamo separare Gesù da sua Madre»⁴⁶.

San Josemaría era totalmente compreso della verità che la devozione alla Madonna non distrae dall'unione a Gesù né la ritarda. Tutto il contrario:

«Mettiti molto vicino alla Vergine, tua Madre. Tu devi essere sempre unito a Dio: cerca l'unione con Lui, accanto alla sua Madre benedetta»⁴⁷.

⁴⁵ Cf san JOSEMARÍA ESCRIVÁ, *Forgia*, n. 272, p. 128.

⁴⁶ *Ivi*, n. 243, p. 118.

⁴⁷ *Ivi*, n. 568, p. 244.

Egli sprona alla ricerca dell'unione con Maria, garantendo che da questo ne deriva una maggior presenza di Dio⁴⁸. Ciò risulta molto logico: perché la Piena di grazia è la Piena della presenza divina e la presenza divina è presenza di grazia. Così Maria Santissima si fa a sua volta presenza di grazia per noi peccatori, figli suoi perché figli del Padre. Con Lei viviamo alla presenza di Dio e in Lei troviamo una presenza di grazia che non rimane statica ma è naturalmente diffusiva e accresce in noi la grazia della divina presenza, dunque dell'unione divina.

Ma c'è dell'altro. Maria è talmente unita a Dio da essere uno specchio terso della grandezza, bellezza e potenza di Dio. Guardare Lei equivale a guardare Dio. Dio e Maria – l'Uno nell'Altra – diventano, in certo qual modo, una cosa sola:

«Se cerchi Maria, "necessariamente" troverai Gesù, e apprendi – con profondità sempre maggiore – che cosa c'è nel Cuore di Dio»⁴⁹.

La Madonna è un capolavoro da "far girare la testa"⁵⁰. Ella riflette, nella sua Immacolatezza liliata, Dio stesso. Lo riflette, lo ritrae, anzi lo possiede nella sua anima, lo trasmette. La Madonna si pone tra Dio e la nostra anima, ma è talmente congiunta a Lui da essere molto più di una sorta di lente che "mostra" o rende maggiormente visibile l'oggetto che focalizza; Ella, in se stessa, non solo ci fa «trovare», ma ci fa «apprendere» i misteri del Cuore di Dio, e ciò «con profondità sempre maggiore». Quanto più *entriamo* nel mistero di Maria, tanto più *entriamo* in quello di Dio.

6. FILIAZIONE MARIANA TRADOTTA IN PRATICA

Gli scritti del nostro Santo sono colmi di questi insegnamenti teorici che ridondano di amore intenso alla Madre del Cielo e Madre degli uomini. Siamo giunti alla conclusione che non si può riprodurre in sé la filiazione divina di Gesù Cristo prescindendo dalla filiazione mariana che tutti ci

⁴⁸ Cf IDEM, *Cammino*, n. 276, p. 117.

⁴⁹ IDEM, *Forgia*, n. 661, pp. 280-281.

⁵⁰ CK 12, p. 57.

riguarda. Nostro Signore è vero Dio e vero uomo. Figlio di Dio e Figlio della Vergine Maria.

Abbiamo finora riportato molti pensieri del nostro Santo che dovrebbero averci decisamente convinto dell'importanza, convenienza, persino necessità del nostro rapporto filiale con Maria Santissima per conseguire la nostra vocazione alla santità, ciascuno nello stato di vita disposto dalla divina volontà, trasfigurandoci in Gesù Cristo fino a divenire «*ipse Christus*», lo stesso Cristo, Figlio di Dio e Figlio di Maria.

Ma san Josemaría Escrivá non si limita ai concetti, a illuminare la mente. Tutto questo serve a infiammare la volontà, e, come ci mostra con la sua stessa vita di apostolo fervente e operoso, egli ama molto la praticità e la concretezza.

Vogliamo comprendere, concretamente, in cosa consista questa devozione-filiazione a Maria, secondo il pensiero del Fondatore dell'Opus Dei, per evitare di arrestarci a un devozionalismo sentimentale, arido e inconcludente.

6.1. Conoscere la Madre divina

Come c'insegna bene la teologia spirituale, non si può facilmente amare ciò che non si conosce. San Josemaría Escrivá è della stessa opinione e per tale ragione sprona alla conoscenza della Madre Santissima, a leggere su di Lei, a conoscere le sue virtù per metterle in pratica:

«Dobbiamo cercare di conservare nella mente e nella memoria un riassunto ordinato della vita della Madre di Dio [...]. Meditiamo spesso tutto ciò che abbiamo sentito sulla Madonna, in un'orazione distesa, tranquilla. Come risultato, pian piano si depositerà nella nostra anima una specie di compendio, che ci aiuterà a ricorrere senza esitare a Lei, soprattutto quando non abbiamo altro sostegno»⁵¹.

Questa conoscenza è molto importante anche perché ci aiuta a comprendere quanto questa Madre sia davvero degna della nostra fiducia, del nostro abbandono completo. Con una Madre di tal fatta non c'è nulla da temere, ma tutto da attendere in grazie e doni senza numero.

⁵¹ San JOSEMARÍA ESCRIVÁ, *Amici di Dio*, nn. 279, 280, p. 312.

Come scrive il Santo, qui non si tratta solamente di *lettura*, ma di *meditazione*, ossia di lettura che diventa riflessione, che diventa preghiera. Ce ne dà egli stesso un esempio pratico:

«Mi piace ritornare con l'immaginazione agli anni durante i quali Gesù rimase accanto a sua Madre, e che comprendono quasi tutta la vita del Signore sulla terra. Mi piace vederlo piccolo, mentre Maria lo cura, lo bacia e lo fa giocare. Vederlo crescere, sotto gli occhi innamorati di sua Madre e di Giuseppe, suo padre putativo. Immaginate con quanta tenerezza e con quanta delicatezza Maria e il santo Patriarca si saranno occupati di Gesù nella sua infanzia e quanto, in silenzio, avranno appreso continuamente da Lui. Le loro anime dovettero certamente conformarsi all'anima di quel Figlio, Uomo e Dio. Per questo la Madre e, dopo di lei, Giuseppe, conoscono più di chiunque altro i sentimenti del Cuore di Cristo; e sono loro, pertanto, la via migliore e, si può dire, l'unica, per giungere al Salvatore»⁵².

La Madonna ha vissuto realmente su questa terra, ha avuto una vita naturale e non ci dev'essere difficile immaginare le occupazioni che svolgeva, la maniera con cui le adempiva alla presenza di Gesù; l'amore che vi impiegava, le virtù che esercitava lungo le sue giornate. Riflettere su questo, sulla sua vita accanto a Gesù, sul suo stesso impegno ad imitarlo, ad apprendere da Lui ogni movimento dell'anima per farlo suo non può non destare meraviglia, amore, desiderio di porsi sulle sue ginocchia a chiederle di insegnarci, suggerirci, mostrarci ciò che Ella stessa ha veduto, sentito, compreso dalle labbra, dai gesti, dalle scelte del Figlio divino.

6.2. Ricorrere frequentemente alla Madre divina

Quello di chi sceglie di seguire Cristo "da vicino" non è affatto un percorso facile. Per "facile" intendiamo privo di croci, di prove spesso anche dolorose. Non lo è stato per Cristo, perché dovrebbe esserlo per noi? «*Un discepolo non è più grande del Maestro*» (Mt 10,24). Portiamo con noi sempre il peso delle nostre infermità, sperimentiamo il tormento della lotta quotidiana tra la carne e lo spirito, anzi: quanto più ferma è la nostra volontà di seguire Gesù, tanto più sperimentiamo la violenza della lotta. Proprio

⁵² *Ivi*, n. 281, p. 313.

in questi momenti, dice il Santo: «Ricorri alla Dolce Signora»⁵³; «ricordati allora che sei di Cristo, e va' dalla Madre di Dio, che è Madre tua: non ti abbandoneranno»⁵⁴.

La conoscenza di cui abbiamo parlato ci convince di avere una Madre degna della nostra fiducia e del nostro amore. Una Madre, forse, di cui non siamo degni, ma che è sempre Madre e, da Madre, non discaccia alcuno dei suoi figli.

Ricordarsi della Madre, ricorrere alla Madre, andare dalla Madre. Sono tutti termini che impegnano la nostra mente e la nostra volontà a pensare a Lei, a presentarci al suo cospetto, a ricordarci che non siamo soli e che non dobbiamo “fare da noi”: abbiamo una Madre che vuole prendersi cura della nostra anima, guidarci per la via dolorosa, perché sia una via di trionfo.

Questo porsi alla sua presenza ricorda molto il pensiero di san Massimiliano M. Kolbe. Richiama la sua raccomandazione ad «avere un rapporto semplice con Lei, come il figlio con la propria Madre»⁵⁵. Andare dalla Madre ad aprirgli il nostro cuore, anche a “lamentarci” con Lei delle virtù che ci mancano, dei vizi difficili da estirpare, dei bisogni che abbiamo, materiali sì, ma soprattutto spirituali⁵⁶. Andare a deporre ai suoi piedi le nostre debolezze, anche le nostre cadute, perché le schiacci con il suo immacolato piede, perché le purifichi, sapendone trarre qualcosa di buono, fosse anche solo un aumento di umiltà nel nostro spirito orgoglioso⁵⁷.

Ricorrere a Maria deve diventare, in certo modo, l'aria che respiriamo, la nostra naturale tendenza. Questo stesso rapporto *a tu per tu con Lei* diviene anche un mezzo per rendere la nostra preghiera mariana più intima, più profondamente *capita, attenta e vera*, per intenderci. Così spiega il Nostro:

«Guardate: per Maria, nostra Madre, saremo sempre piccoli, perché la Madonna ci apre la strada del Regno dei Cieli, che sarà donato a chi si fa bambino [cf Mt 19,14]. Dalla Madonna non ci dobbiamo mai separare. E come le renderemo onore? Frequentandola, parlandole, esprimendole il nostro affetto, meditando nel nostro cuore le

scene della sua vita terrena, raccontandole le nostre lotte, i nostri successi e i nostri insuccessi. In questo modo scopriremo – come se le recitassimo per la prima volta – il senso delle preghiere mariane, che da sempre si recitano nella Chiesa. Che cosa sono l'*Ave Maria* e l'*Angelus* se non le lodi ardenti alla Maternità divina? E nel santo Rosario – meravigliosa devozione che non mi stancherò mai di raccomandare a tutti i cristiani – passano per la nostra mente e per il nostro cuore i misteri dell'esistenza mirabile di Maria, che sono anche i misteri fondamentali della fede»⁵⁸.

Ella è la Madre cui rivolgersi con accenti di tenerezza filiale, con la quale confidarsi. Bisogna aprirle il cuore.

«Entra in colloquio con la Madonna e confidale: Oh, Signora!, per vivere l'ideale che Dio mi ha messo nel cuore, ho bisogno di volare... molto, molto in alto. Non basta che ti distacchi, con l'aiuto divino, dalle cose di questo mondo, sapendo che sono polvere. Più ancora: anche se facessi di tutto l'universo un mucchio sotto i tuoi piedi, per stare più vicino al Cielo... non basterebbe! Hai bisogno di volare, senza appoggiarti a niente di quaggiù, attendendo alla voce e al soffio dello Spirito. – Però, mi dici, le mie ali sono incrostate! il fango di anni, sudicio, appiccicoso... E io ho insistito: ricorri alla Vergine. Madre mia – ripetiglielo –: riesco appena a spiccare il volo!, la terra mi attira come una calamita maledetta! – Madre mia, Tu puoi far sì che la mia anima si lanci nel volo definitivo e glorioso, che ha termine nel Cuore di Dio. – Abbi fiducia, perché Lei ti ascolta»⁵⁹.

⁵³ IDEM, *Forgia*, n. 864, p. 356.

⁵⁴ *Ivi*, n. 124, p. 74.

⁵⁵ CK 7, p. 52.

⁵⁶ Cf CK 28, p. 79.

⁵⁷ Cf CK 12, p. 57.

⁵⁸ San JOSEMARÍA ESCRIVÁ, *Amici di Dio*, n. 290, pp. 320-321.

⁵⁹ IDEM, *Forgia*, n. 994, pp. 408-409.

6.3. Onorare e pregare la Madre divina

Chi ama certamente onora e venera la persona amata, tanto più se questa persona non è una creatura qualsiasi di questa misera terra, ma la creatura più eccelsa – subito dopo il Verbo Incarnato – mai esistita sulla terra e in Cielo: la Madre Santissima.

Onorare la Madonna significa anzitutto rivolgerle la nostra pietà, il nostro culto detto di iperdulia.

Bisogna pregarla e insistere. Si tratta di un insistere a recarsi da Lei, a chiederle ciò di cui abbiamo bisogno, un insistere nella preghiera quotidiana fatta di Rosari e di altre preghiere mariane ardenti, attraverso le quali instaurare e rassodare questo rapporto materno-filiale, in uno scambio reciproco di affetto, di presenza, di donazione. A questo scopo la preghiera più efficace – come san Josemaría ci ha pocanzi detto – ci sembra proprio che sia il Santo Rosario, alla Vergine così tanto gradito da averlo più volte raccomandato in diverse apparizioni mariane, tra le quale quella che più ci sta a cuore, Fatima: «Recitate il rosario tutti i giorni per ottenere la pace nel mondo e la fine della guerra»⁶⁰; «Voglio che veniate qui il 13 del prossimo mese, che recitate il rosario tutti i giorni»⁶¹; e ancora: «Voglio che veniate qui il 13 del mese prossimo, che continuiate a recitare il rosario tutti i giorni in onore della Madonna del Rosario, per ottenere la pace del mondo e la fine della guerra, perché soltanto Lei vi potrà aiutare»⁶². Così Lucia conferma: «Quel che mi ricordo è che la Madonna disse che bisognava recitare il rosario per ottenere le grazie durante l'anno»⁶³.

Il Santo Rosario, inoltre, è un mezzo efficacissimo di unione alla Madonna e, attraverso di Lei, ai misteri della vita di Gesù. Il Rosario recitato bene, infatti, ossia non disgiungendo la recita vocale dalla meditazione mentale dei misteri annunciati, ci permette quella conoscenza della Madonna di cui abbiamo parlato; conoscenza della sua vita, della vita di Gesù, del suo vivere accanto a Gesù; conoscenza di quelle virtù che a nostra volta dobbiamo imitare. La Madonna stessa illumina gli intelletti assetati della sua vita e infiamma i cuori, durante la recita devota della Corona.

⁶⁰ Padre L. KONDOR (a cura di), *Memorie di Suor Lucia*, Gráfica Almondina, Torres Novas 2005⁸, vol. I, p. 170.

⁶¹ *Ivi*, p. 171; si tratta dell'apparizione del 13 giugno.

⁶² *Ivi*, p. 172; si tratta dell'apparizione del 13 luglio: la Madonna parla di sé in terza persona, non avendo ancora rivelato la sua identità ai Pastorelli.

⁶³ *Ibidem*.

Oltre alla recita del Santo Rosario e di ogni preghiera mariana, san Josemaría consiglia di non dimenticare il dovere filiale di onorare la Madre particolarmente nelle feste mariane.

«Nelle feste della Madonna, non lesiniamo le dimostrazioni di affetto: innalziamo più frequentemente il nostro cuore a Lei chiedendole ciò di cui abbiamo bisogno, ringraziandola per la sua sollecitudine materna e costante, raccomandandole le persone che ci sono care. Ma, se davvero vogliamo comportarci da figli, tutti i giorni saranno un'occasione propizia per amare la Madonna, così come tutti i giorni sono propizi per coloro che si vogliono bene davvero»⁶⁴.

6.4. Imitare la Madre divina

Conoscere nostra Madre, ricorrere a Lei instaurando nei suoi confronti un rapporto autenticamente filiale, ricorrendo a Lei come farebbe un bambino, il più piccolo, con la sua mamma. Un rapporto di dipendenza e di amore esclusivo: sentire la necessità, il bisogno più intimo di Lei; condurre una vita a due, diretti insieme – il figlio fra le braccia della Madre – verso Cristo e in Cristo. Amarla, onorarla, pregarla.

È importante considerare come la conoscenza voglia portare all'amore. A poco serve una conoscenza meramente intellettuale se non allo scopo d'infiammare il cuore e la volontà ad amare. Ma «chi mi ama ascolta la mia parola», dice il Signore, laddove per “ascoltare” s'intende un ascolto fecondo di opere efficaci. Chi ama compie la volontà dell'amato, tende all'identificazione, all'unione con l'amato. Quindi la conoscenza della Madre Santissima, l'amore sincero a Lei resterebbero sterili se non si traducevano in imitazione.

Poiché Ella è il nostro *modello* eccelso e sublime, «cerchiamo anche noi di imitarla»⁶⁵.

Essendo Ella la creatura a Cristo più vicina e più somigliante, dev'essere per ogni cristiano un grande vantaggio averla così vicina e così attiva nei nostri confronti. Dobbiamo imitarla e Lei stessa ci suggerisce in che modo e ci dona grazia per riuscire in questa impresa davvero più divina che umana.

⁶⁴ San JOSEMARÍA ESCRIVÁ, *Amici di Dio*, n. 291, p. 321.

⁶⁵ *Ivi*, n. 285, p. 316.

È proprio in quanto esempio e modello che la Madonna si fa in certo modo Via per giungere alla meta altissima che Gesù stesso ha tracciato con la sua vita, unitissima e perfettamente ripercorsa – lo abbiamo detto – dalla Madre: «Per arrivare alla Trinità Beatissima, passa attraverso Maria»⁶⁶.

Tuttavia la Madonna non può essere solamente causa esemplare di santità. È molto di più. Infatti:

«La Santissima Vergine non solo è nostro esempio: è *Auxilium Christianorum*, aiuto dei cristiani. E dinanzi alla nostra supplica – *monstra Te esse Matrem* – non può né vuole rifiutare ai suoi figli le sue cure sollecite e materne»⁶⁷.

Se l'Immacolata è Madre, si comprende molto bene come non possa essere solamente una bella figura da contemplare, ammirare o anche imitare. Intendiamo: non è *solo* questo. La Madonna, oltre ad essere causa esemplare è anche e soprattutto causa efficiente della nostra santificazione.

Ella ci aiuta a realizzare la santificazione comandata da Dio ad ogni essere umano su questa terra («*hæc est voluntas Dei: sanctificatio vestra*», 1Ts 4,3). Ella è nostro *Auxilium*; è per noi «Maestra di fede, di speranza e di carità»⁶⁸, «Maestra di tutto il nostro agire»⁶⁹. Anzi: «Nella scuola in cui si impara a trattare Gesù, Maria è la migliore Maestra»⁷⁰.

6.4.1. L'imitazione della sua immacolatezza

La sua immacolatezza, anzitutto, ci richiama alla purificazione interiore. San Josemaría contempla quella immacolatezza illibata che invita all'imitazione.

«Dio Onnipotente, Sommo, Sapientissimo, doveva scegliere sua Madre. Tu che avresti fatto, se avessi dovuto sceglierla? Penso che tu e io avremmo scelto quella che abbiamo, colmandola di tutte le

⁶⁶ IDEM, *Forgia*, n. 543, p. 235.

⁶⁷ IDEM, *È Gesù che passa*, n. 177, p. 290.

⁶⁸ IDEM, *Amici di Dio*, n. 284, p. 316.

⁶⁹ IDEM, *È Gesù che passa*, n. 173, p. 282.

⁷⁰ *Ivi*, n. 174, p. 284.

grazie. Dio ha fatto proprio così. Pertanto, dopo la Santissima Trinità, viene Maria. I teologi enunciano un'argomentazione logica per quella profusione di grazie, per quel suo non poter essere soggetta a satana: conveniva, Dio poteva farlo, dunque lo fece. È la grande prova. La prova più chiara che Dio ha dotato sua Madre di tutti i privilegi, fin dal primo istante. E così è: bella, e pura, e senza macchia nell'anima e nel corpo»⁷¹.

Dio stesso si è scelto una Madre di tal fatta, purissima, perché – dice sant'Agostino – «il Purissimo non si unisce che alla purezza». Anche per gli uomini vale questo assioma. Per tale ragione dobbiamo guardare alla Purissima, specchiarci continuamente in Essa. Alla luce di quella purezza scorgeremo le tante macchie od ombre che imbrattano la nostra anima.

La primissima cosa da cui partire nell'impegno all'imitazione dell'Immacolata, dunque, consiste soprattutto nell'abbandonare il peccato – che è l'ostacolo principale ad ogni progresso nella santità.

Dobbiamo quindi chiederle ciò di cui abbiamo veramente e principalmente bisogno:

«Rivolgiti alla Vergine, e chiedile di farti il regalo – prova del suo affetto per te – della contrizione, della compunzione per i tuoi peccati e per i peccati di tutti gli uomini e di tutte le donne di ogni tempo, con dolore d'Amore. E, con questa disposizione, azzardati ad aggiungere: Madre, Vita, Speranza mia, conducimi per mano..., e se in me ora c'è qualcosa che dispiace a mio Padre-Dio, concedimi di vederlo e, insieme a te, di strapparlo»⁷².

Questo rapporto con la Madonna non è unilaterale ma si tratta di uno scambio reciproco, trattandosi di una relazione viva. La Madonna risponde alle nostre domande, ci parla, ci ispira, ci guida se ci abbandoniamo al suo patrocinio. Essendo Madre è anche Maestra di virtù, come abbiamo visto. Lei è il nostro modello che dobbiamo imitare, perché è la «Cristifattrice» che ha il compito divino di cristificare noi suoi figli, modellarci proprio come ha modellato il Verbo Incarnato: a sua immagine e somi-

⁷¹ IDEM, *Forgia*, n. 482, p. 212.

⁷² *Ivi*, n. 161, p. 88.

gianza. Ella ci "conduce per mano" in questo cammino che è anzitutto un cammino di purificazione, da tutto ciò che ostacola la piena unione con Dio: tutto il bagaglio delle nostre passioni, delle nostre inclinazioni cattive, del nostro egoismo che spesso ci spinge a preferire le nostre soddisfazioni sensuali e carnali sacrificando il bene dell'anima e l'amore di Dio.

La Madonna è il dono che Dio ci porge per liberarci da tutto questo, dalla schiavitù dell'amor proprio egoista e prevaricatore. La Madonna prega per noi. Lei, la Purissima, può e vuole illuminarci su ciò che in noi dispiace al Signore, su ciò che lo offende, su ciò che ci separa da Lui, Bene sommo, Felicità suprema. Ma noi dobbiamo fare la nostra parte: corrispondere a questo amore che ci chiede solo la piccola razione di impegno e di volontà a liberarci da se stesso-vecchio Adamo per lasciarci trasformare – forse dolorosamente – in Gesù Cristo-nuovo Adamo.

6.4.2. *L'imitazione della sua orazione e del suo amore*

Dobbiamo poi imitarla nella *preghiera*: «Cerchiamo anche noi di imitarla, parlando con il Signore, in un dialogo innamorato, di tutto ciò che ci succede, anche degli avvenimenti più minuti»⁷³.

Imitare la preghiera della Madonna significa non soffermarsi ad una bella e magari anche lunga lista di preghiere vocali. La preghiera deve divenire un abito, quasi la *sostanza del nostro essere*, un rapporto intimo e unitivo con il Signore, proprio come lo aveva la Vergine sua Madre. Di quanto intimo dovesse essere il rapporto della Madonna con Dio può dirci qualcosa la contemplazione del mistero della gravidanza verginale di Maria. Il Verbo di Dio fatto carne nel suo grembo, presente in tutta la sua divinità dentro di Lei, non solo spiritualmente ma realmente, per prendere da Lei quella carne immacolata e quel sangue purissimo per presentarsi a questo mondo vero uomo oltre che vero Dio. Quali misteri di grazia e di amore si compiono in quei nove mesi di assoluta intimità? La contemplazione anche più profonda di questo mistero non potrebbe che darcene un minimo saggio.

«L'oggetto che alimentava di continuo la sua contemplazione: [era] la vita del Verbo Incarnato, suo Figlio, prima nel suo seno, poi tra le sue braccia e al suo fianco, gli occhi sempre nei suoi occhi. La vita di Gesù, prima di essere scritta dagli Evangelisti, era impressa nel Cuore di Maria dove, con fotografica esattezza, in una continua estasi di amore contemplante, si ripeteva e si rinnovava continuamente nei suoi misteri gaudiosi, dolorosi e gloriosi»⁷⁴.

Questa deve essere anche la nostra vita interiore di orazione e comunione con Gesù.

6.4.3. *L'imitazione delle sue virtù*

Eliminato il peccato, legati alla preghiera e rafforzati da essa, fonte di innumerevoli grazie temporali e spirituali, dobbiamo e possiamo imitare le sue virtù, soprattutto le virtù teologali della Fede, Speranza e Carità, e poi tutte le altre. Imitare la sua fede: «Se la nostra fede è debole ricorriamo a Maria»⁷⁵, esclama san Josemaría.

«La fede è una virtù teologale che inclina l'intelletto, sotto l'influsso della volontà e della grazia, a dare fermo assenso alle verità rivelate, fondandosi sull'autorità di Dio rivelante. [...] Facendoci partecipare al pensiero divino, [la fede] è il *fondamento* della vita soprannaturale, e *ci unisce* intimissimamente a Dio»⁷⁶.

Riflette san Josemaría sulle parole del Vangelo: «*Maria serbava tutte queste cose, meditandole nel suo cuore*» (Lc 2,19) e vi scorge soprattutto la profondità della fede della Madonna. Ella guardava con occhi soprannaturali ogni avvenimento della vita del Figlio e ne traeva sempre motivi nuovi e profondi per crescere nell'amore divino e rafforzare il legame della sua volontà con quella divina. Allo stesso modo, anche noi dobbiamo acco-

⁷⁴ Padre S. RAGAZZINI, *Maria vita dell'anima. Itinerario mariano alla SS. Trinità*, Casa Mariana Editrice, Frigento 1984, p. 117.

⁷⁵ San JOSEMARÍA ESCRIVÁ, *Amici di Dio*, n. 285, p. 316.

⁷⁶ A. TANQUERAY, *Compendio di Teologia ascetica e mistica*, nn. 1170, 1172.

⁷³ IDEM, *Amici di Dio*, n. 285, p. 316.

starci a tutti gli avvenimenti della nostra vita soppesandoli, valutandoli, guardandoli con occhi di fede, per scoprire la volontà di Dio⁷⁷.

Con le stesse disposizioni di fede dobbiamo accostarci ai divini misteri, che formano l'oggetto delle nostre meditazioni. Quando ci accostiamo alla riflessione di un mistero della vita di Gesù o della nostra Fede,

«dobbiamo contemplarlo consapevoli di essere di fronte a un mistero. È necessario accettare il mistero con un atto di fede; solo allora sarà possibile approfondirne il contenuto, guidati sempre dalla fede. Abbiamo bisogno, pertanto, delle disposizioni di umiltà proprie dell'anima cristiana. Non vogliate ridurre la grandezza di Dio ai nostri poveri concetti, alle nostre umane spiegazioni; cercate piuttosto di capire che, nella sua oscurità, questo mistero è luce che guida la vita degli uomini»⁷⁸.

E se ci manca l'umiltà necessaria sulla quale far reggere l'edificio prezioso della nostra fede, ricorriamo ancora alla Madre. Ella è stata privilegiata da Dio in maniera singolare, con imperscrutabili doni di grazia e privilegi, a partire dall'Immacolata Concezione e dalla divina Maternità – che non le erano ignoti –, fu resa, per così dire, protagonista insieme al Figlio divino della Storia della salvezza, assumendone un ruolo unico,

«eppure fu una testimone discreta, che seppe rimanere nascosta; non amò ricevere lodi, perché non ambiva la propria gloria. Maria partecipa ai misteri dell'infanzia di suo Figlio, misteri rivestiti di apparenze consuete; ma quando giunge il momento dei grandi miracoli e dell'osanna delle folle, ella si nasconde. Quando Gesù, che cavalca un asinello, è acclamato a Gerusalemme come Re, Maria non c'è. Ma riappare accanto alla Croce, quando tutti fuggono. Questo contegno ha il sapore – non studiato – della grandezza, della profondità, della santità della sua anima»⁷⁹.

Umilissima e perciò Santissima. Imitare la sua speranza. La speranza è «una virtù teologale che ci fa desiderar Dio come supremo nostro bene, e

⁷⁷ Cf san JOSEMARÍA ESCRIVÁ, *Amici di Dio*, 285, p. 316.

⁷⁸ IDEM, *È Gesù che passa*, n. 13, p. 35.

⁷⁹ *Ivi*, n. 173, pp. 281-282.

aspettare con ferma confidenza, fondata sulla bontà e onnipotenza divina, la beatitudine eterna e i mezzi di conseguirla»⁸⁰.

San Josemaría presenta la Madonna come

«Maestra di speranza. Maria annuncia che tutte le generazioni la chiameranno beata [cf *Lc* 1,48]. Umanamente parlando, su quali motivi poggiava questa speranza? Chi era Lei, per gli uomini e per le donne del suo tempo? Le grandi eroine del Vecchio Testamento – Giuditta, Ester, Debora – ebbero già su questa terra una gloria umana, furono acclamate dal popolo, esaltate. Il trono di Maria, come quello di suo Figlio, è la Croce. E per tutto il resto della sua vita, fino a quando è assunta in Cielo in corpo e anima, è la sua silenziosa presenza a impressionarci. San Luca, che la conosceva bene, annota che la Madonna è accanto ai primi discepoli, in preghiera. Così conclude i suoi giorni terreni colei che doveva essere lodata da tutte le creature per l'eternità. Quale contrasto tra la speranza della Madonna e la nostra impazienza! Spesso reclamiamo a Dio l'immediato pagamento del poco bene che abbiamo compiuto. Appena sorge la prima difficoltà, ci lamentiamo. Siamo, molto sovente, incapaci di reggere lo sforzo, di mantenere la speranza. Perché non abbiamo fede: Beata colei che ha creduto! Perché si compiranno le cose predette dal Signore [cf *Lc* 1,45]»⁸¹.

Interessante questo aspetto della speranza – e della nostra mancanza in tale virtù – esaminato dal Santo. La pazienza della Madonna è fondata su una profonda speranza. Come afferma il Tanqueray, questa virtù teologale si fonda sul presupposto della bontà divina. Consapevoli di avere un Padre infinitamente buono e desideroso più di noi di donarci il Paradiso da Lui promesso a chi crede in Lui e nel Figlio da Lui mandato (cf *Gv* 6,29) è sicuro della ricompensa soprannaturale da parte del Signore. Si tratta, però appunto, di una ricompensa soprannaturale, dell'amore e del desiderio del bene soprannaturale che è Dio. L'oggetto dell'amore e dei desideri della Madonna era unicamente Dio, Sommo Bene. La sua perfetta speranza la rendeva sicura di questo premio, che attendeva nella Vita eterna. Spesso, invece, noi “seguaci di Cristo” pretendiamo un premio immediato, con

⁸⁰ A. TANQUERAY, *Compendio di Teologia ascetica e mistica*, n. 1192.

⁸¹ San JOSEMARÍA ESCRIVÁ, *Amici di Dio*, n. 286, p. 317.

grande presunzione dei nostri sforzi che riteniamo grandi e meritevoli della benevolenza divina, a modo nostro e nei nostri tempi.

La speranza, invece, ci fa attendere «con ferma confidenza»⁸² da Dio il premio dei nostri sforzi; premio che è Lui medesimo, premio che riceveremo in pienezza quando lo raggiungeremo in Paradiso, senza più pericolo di perderlo.

La virtù della speranza è molto importante anch'essa per la nostra santificazione, perché «ci unisce a Dio staccandoci dai beni della terra»⁸³, «associata all'umiltà, dà efficacia alle nostre preghiere ottenendoci tutte le grazie di cui abbiamo bisogno»⁸⁴, è infine «principio di feconda operosità»⁸⁵ producendo in noi santi desideri – come quello del Cielo, di possedere Dio –, aumentando le nostre energie nella certezza della ricompensa eterna, donandoci coraggio e resistenza nelle prove, sicuri dell'aiuto di Dio e – aggiungiamo – della Madre Santissima.

Imitare la sua carità. Questa è «una virtù teologale che ci fa amar Dio come egli ama sé, sopra ogni cosa, per se stesso, e il prossimo per amor di Dio.

Questa virtù ha dunque un doppio oggetto: Dio e il prossimo; due oggetti però che ne fanno uno solo, perché non amiamo le creature se non in quanto sono espressione e riflesso delle divine perfezioni; Dio quindi amiamo in loro; «onde, come aggiunge S. Tommaso, amiamo il prossimo perché Dio è in lui o almeno perché sia in lui. Ecco perché la virtù della carità è una sola»⁸⁶.

Ricordando la profezia del vegliardo Simeone, rivolta alla Vergine al momento della presentazione al Tempio del Bambino Gesù: «E anche a te una spada trafiggerà l'anima» (Lc 2,34-35), san Josemaría riflette sulla carità della Vergine Santa:

«L'immensa carità di Maria verso l'umanità fa che si compia, anche in Lei, l'affermazione di Cristo: Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici [Gv 15,13]. A ragione i Sommi Pontefici hanno chiamato "corredentrice" Maria: A

⁸² A. TANQUERAY, *Compendio di Teologia ascetica e mistica*, n. 1192.

⁸³ *Ivi*, n. 1194.

⁸⁴ *Ivi*, n. 1196.

⁸⁵ *Ivi*, n. 1197.

⁸⁶ *Ivi*, n. 1210.

tal punto, insieme a suo Figlio che pativa e moriva, patì e quasi morì; e a tal punto, per la salvezza degli uomini, abdicò ai diritti materni sul Figlio, e lo immolò, per quanto Le competeva, per placare la giustizia di Dio, che a ragione può dirsi che Ella ha redento il genere umano insieme con Cristo⁸⁷. Così siamo meglio in grado di capire quel momento della Passione del Signore, che mai ci stancheremo di meditare: *Stabat autem iuxta crucem Jesu mater eius* [Gv 19,25], stava presso la croce di Gesù sua Madre⁸⁸.

La carità della Madonna corrisponde perfettamente alla caratteristica enunciata da Gesù: questo "dare la vita per i propri amici" significa la morte anzitutto di ogni egoismo, per essere capaci di una donazione totale e anche estrema che sappia giungere – se richiesto – fino alla morte della propria vita naturale. Da tempo a questa parte mi sono soffermata particolarmente su un pensiero: mi incuriosisce come Gesù, che ha speso molte parole sulla necessità di amare anche i nemici – ciò che ci differenzia dai pagani (cf Lc 6,27-35) – in questo frangente non abbia detto che l'amore più grande consiste nel dare la vita per i propri nemici, ma per i propri amici. Sono giunta alla conclusione che Gesù ami a tal punto i propri nemici da considerarli amici. Difatti, Egli ha dato la vita per ciascuno di noi: e non ci siamo dimostrati noi peccatori suoi nemici, più di quanto lo fossero o al pari dei farisei? Noi con i nostri peccati rinnoviamo misticamente i dolori e le sofferenze di Gesù e gli diamo la morte ogni qualvolta commettiamo un peccato mortale. Tanto compassionevole è il Cuore santissimo di Cristo, da amarci fino a considerarci suoi cari amici, nonostante i chiodi che premiamo sulle sue mani e sui suoi piedi.

Non da meno è l'amore della Vergine sua Madre, amore corredentivo, come ricorda il Santo. Un amore assolutamente divino, che solo spiega tanta veemenza nei confronti di noi peccatori spesso ostinati.

E la carità della Madonna non ha trovato la sua meta ai piedi della Croce, ma spalancando lì il suo Cuore e la sua anima trafitta dall'amore più grande, si riverbera ancora su tutta la Chiesa e su ogni singola anima, e ne è la prova lampante tutto il percorso di maternità nei nostri confronti finora illustrato, utilizzando gli scritti di san Josemaría Escrivá.

⁸⁷ BENEDETTO XV, Lettera Apostolica *Inter sodalicia*, 22 marzo 1918, ASS 10 (1919) 182, cit. in san JOSEMARÍA ESCRIVÁ, *Amici di Dio*, n. 287, p. 318.

⁸⁸ *Ibidem*.

Impariamo da questa Madre di grazia la virtù sublime della carità, che è fondamento di perfezione (cf Col 3,14).

«Poiché Maria è Madre, la sua devozione ci insegna a essere figli: ad amare sul serio, senza misura; a essere semplici, senza tutte le complicazioni che nascono dall'egoismo di pensare solamente a se stessi; a essere allegri, sapendo che nulla può distruggere la nostra speranza. L'inizio del cammino che ha per termine l'amore folle per Gesù, è un fiducioso amore alla Madonna»⁸⁹.

La nostra unione alla Madre – questo andare da Lei, ricorrere a Lei, lasciarci purificare da Lei e rivestire delle sue virtù – ci consentirà di “andare con Lei”, di rendere fecondo il nostro amore a Dio di una carità operosa che, nei grandi apostoli, si traduce in un apostolato fervente o “febbrile”, per utilizzare un termine kolbiano, che ha le sue radici proprio in quell’“amore folle” – citiamo ancora san Massimiliano – come sembra fare anche il Nostro:

«Dolce Madre..., portaci alla follia che renda pazzi del nostro Gesù anche altri. Maria, Dolce Signora, l'amore, non sia in noi falso incendio di fuochi fatui, prodotto magari da cadaveri in decomposizione... sia autentico fuoco divoratore, che incendi e bruci tutto ciò che tocca»⁹⁰.

L'amore divino, infatti, non se ne sta con le mani in mano a godere dei momenti estatici che la preghiera talvolta concede a chi vi è fedele. La contemplazione tende all'azione, perché tende a tradurre in pratica l'amore che è per natura diffusivo. L'amore di Dio, che spinge all'unione, chiama a sé le anime.

A questo punto la Madre, che finora si è mostrata Mediatrix tra la nostra anima e Dio, ora ci assimila al suo ruolo di Mediatrix, alla sua missione materna universale, rendendoci a nostra volta mediatori tra Lei e le anime da salvare, da condurre a Dio attraverso di Lei: «Lasciati modellare dai colpi – forti o delicati – della grazia. Sforzati di non essere ostacolo,

⁸⁹ IDEM, *È Gesù che passa*, n. 143, p. 235.

⁹⁰ IDEM, *Forgia*, n. 57, p. 50.

ma strumento. E, se vuoi, la tua Madre Santissima ti aiuterà, e sarai canale anziché pietra che devia il corso delle acque divine»⁹¹.

Questa assimilazione è evidentemente frutto di tutto questo percorso di unione-assimilazione. Per giungere a ciò bisogna, infatti, “lasciarsi modellare”. Avverrà in modo “delicato”? In modo doloroso, talvolta, con duri i duri colpi delle prove, delle amarezze, delle delusioni, delle malattie...? Ma sono sempre “colpi” che ci vengono dalle mani della Madre. Ella è sempre Madre, sia che sorrida, sia che carezzi, come quando corregge e raddrizza le vie storte della nostra condotta.

Eppure nulla di tutto questo disegno di grazia è possibile se non nella misura in cui noi vogliamo; solo «se vuoi». Dio fornisce tutti i mezzi atti alla nostra santificazione, ci immette nel percorso che è «più sicuro, più facile, più breve e più perfetto»⁹² donandoci la sua stessa Madre, ma non può violare la nostra libertà. Dobbiamo come Lei rispondere affermativamente ma liberamente ai disegni del Creatore su di noi⁹³.

Ma se diamo il nostro consenso, la Madre opererà nella nostra vita prodigi e meraviglie senza fine. Ci renderà “*ipsa Maria*”, come Lei canali di grazia e di salvezza per le anime. Dunque “*ipse Christus*”, formandoci alla sua scuola per assumere le stesse sembianze del Figlio, rendendoci veri Figli del Padre.

6.5. Con Lei verso l'unione con il Padre

«*Conducimi per mano...*». La speditezza e facilità di questa Via mariana sta proprio nel fatto che Ella ci conduce per mano. Dobbiamo quindi seguirla, lasciarci guidare. Dove? Come? Al compimento dell’«*amabilissima Volontà del tuo Figlio, [affinché] io sia degno di ottenere e di godere le promesse del nostro Signore Gesù*»⁹⁴.

⁹¹ *Ivi*, n. 874.

⁹² San LUIGI M. GRIGNION DA MONTFORT, *Trattato della vera devozione a Maria*, Edizioni Monfortane, Novara 1995, n. 55, p. 60.

⁹³ Cf san JOSEMARÍA ESCRIVÁ, *Amici di Dio*, n. 274, p. 307. Per ulteriori approfondimenti, si veda F. RUSSO, voce *Libertad*, in J. L. ILLANES (a cura di), *Diccionario de san Josemaría Escrivá de Balaguer*, Monte Carmelo-Instituto Histórico San Josemaría Escrivá de Balaguer, Burgos-Roma 2013, pp. 732-741; C. FABRO, *El primado existencial de la libertad*, in *Monseñor Escrivá de Balaguer y el Opus Dei*, Eunsa, Pamplona, 1982², p. 342.

⁹⁴ san JOSEMARÍA ESCRIVÁ, *Forgia*, n. 161, p. 89.

La Madonna ci conduce solo alla volontà di Dio, alla santissima e amabilissima volontà di Dio che è solo e sempre Amore. Solo nell'uniformità alla sua volontà vi è unione a Dio: in questo risiede la nostra santificazione.

Certamente la Via della Madonna, ossia la Via che ci conduce alla divina volontà, all'unione con Dio, è una Via di mortificazione: la volontà di Dio, infatti, è sempre contraria alla volontà del nostro io passionale.

Purtroppo, tante anime cristiane, forse anche anime di preghiera, trovano in questo una pietra d'inciampo, infossandosi su questo punto che è cruciale nel prosieguo del cammino di perfezione. Spesso si pensa in maniera troppo astratta, sulla stregua di un falso misticismo, all'unione con Dio, facendola arbitrariamente consistere in ciò che non è che semplice mezzo, tra gli altri, per conseguirla: come potrebbe essere un impegno particolarmente intenso nella preghiera, il lavoro apostolico svolto per sua gloria, ecc.

Si dimentica che l'unione con Dio, quindi la santità, consiste fondamentalmente nell'uniformità alla divina volontà, qualunque cosa richieda.

Sant'Alfonso M. de' Liguori – specialista su questo tema – così scrive:

«Tutta la nostra perfezione consiste nell'amare il nostro amabilissimo Dio: *La carità è legame di perfezione (Col 3,14)*. Ma poi tutta la perfezione dell'amore a Dio consiste nell'unire la nostra alla sua santissima volontà. Questo è il principale effetto dell'amore, afferma S. Dionigi Aeropagita, l'unire le volontà degli amanti, sicché abbiano lo stesso volere. E perciò quanto più uno sarà unito alla divina volontà tanto maggiore sarà il suo amore. Piacciono certamente a Dio le mortificazioni, le comunioni, le opere di carità verso il prossimo, ma solo quando sono secondo la sua volontà. Se invece non vi è la volontà di Dio, non solamente egli non le gradisce, ma le detesta e le punisce. [...] La conformità importa che noi congiungiamo la nostra volontà alla volontà di Dio; ma l'uniformità importa di più: che noi della volontà divina e della nostra ne facciamo una sola di modo che non vogliamo altro se non quello che vuole Dio. Questa è la massima perfezione a cui dobbiamo sempre aspirare; questo deve essere lo scopo di tutte le nostre opere, di tutti i desideri, meditazioni e preghiere. Per questo dobbiamo pregare tutti i nostri santi Protettori, i nostri angeli Custodi, e soprattutto la divina Madre Maria, che fu la più perfetta

di tutti i santi, perché più perfettamente si uniformò sempre la divina volontà»⁹⁵.

Il compimento esatto, paziente di questa suprema volontà – che ci si manifesta tramite i Comandamenti anzitutto, gli insegnamenti di Cristo e della Santa Madre Chiesa, le autorità legittimamente costituite – quando non siano contrarie ai divini precetti e ai principi della Morale –, i nostri superiori, i nostri doveri di stato, come anche le circostanze che incontriamo e che non dipendono direttamente dal nostro volere. Questa completa uniformità non sempre risulta facile e non si può negare, anzi, che spesso costi sangue.

«Il Signore non ci nasconde che l'obbediente sottomissione alla volontà di Dio richiede spirito di rinuncia e di dedizione, perché l'amore non reclama diritti: vuole soltanto servire. E a Lui, che per primo ha percorso questo cammino, noi domandiamo: Gesù, come hai vissuto l'obbedienza? *Usque ad mortem, mortem autem crucis [Fil 2,8], fino alla morte, e morte di croce*. Bisogna uscire dal proprio guscio, complicarsi la vita, perderla per amore di Dio e delle anime. Ecco, tu volevi vivere, ma non volevi che ti succedesse nulla; Dio però ha voluto altrimenti. Esistono due volontà: ed è la tua che deve essere corretta per identificarsi con quella di Dio, non la volontà di Dio che deve essere distorta per accomodarsi alla tua»⁹⁶.

«Ho visto con gioia molte anime mettere in gioco la propria vita – come hai fatto tu, Signore, *usque ad mortem* – per compiere tutto quello che la volontà di Dio chiedeva. [...] Quando sentiamo che l'orgoglio brontola dentro di noi, che la superbia ci fa credere di essere dei superuomini, è allora il momento di dire di no, di dire che il nostro unico trionfo deve essere quello dell'umiltà. In tal modo ci identificheremo con Cristo crocifisso; e non nostro malgrado, insi-

⁹⁵ Sant'ALFONSO M. DE' LIGUORI, *Uniformità alla volontà di Dio*, Proprietà letteraria dei Padri Redentoristi, 1992, pp. 7, 11.

⁹⁶ Sant'AGOSTINO, *Enarrationes in psalmos*, 31, 2, 26: PL 36, 274, cit. in san JOSEMARÍA ESCRIVÁ, *È Gesù che passa*, n. 19, pp. 44-45.

curi e a malincuore, ma lietamente, perché la gioia nel momento dell'abnegazione è la dimostrazione più bella dell'amore»⁹⁷.

La Madonna, la Vergine del *Fiat* già doloroso in potenza all'Annunciazione e doloroso in atto sul Calvario della crocifissione, ha il compito materno d'insegnarci l'obbedienza perfetta a questa volontà di Dio, altamente santificante. Si parla di un adempimento amoroso, senza dubbio, perché l'amore vivifica e rende meritorio tutto il nostro agire.

«Maria, nostra Madre, è un modello di corrispondenza alla grazia; se noi contempliamo la sua vita, riceveremo dal Signore la luce necessaria per divinizzare la nostra esistenza quotidiana [...]. Si tratta di imitare innanzitutto il suo amore. La carità non si ferma ai buoni sentimenti: deve essere nelle parole, ma soprattutto nelle opere. La Vergine non si limitò a dire fiat, ma realizzò in ogni istante la sua decisione, stabile e irrevocabile. Così noi: quando ci muove l'amore di Dio e conosciamo la sua volontà, dobbiamo impegnarci a essere fedeli, leali, e a esserlo veramente. Perché *non chiunque mi dice: Signore, Signore!, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli* (Mt 7,21)»⁹⁸.

7. CONCLUSIONE

L'approfondimento della vita e degli insegnamenti di san Josemaría Escrivá, se da una parte ha permesso di conoscere la personalità di un grande uomo, portatore di un nuovo carisma per la Chiesa e nella Chiesa, dall'altra ha spinto ad una maggiore riflessione sul ruolo essenziale della Santissima Vergine nella nostra vita spirituale e sulla preziosità di una devozione profonda e intensa nei suoi confronti per raggiungere la più perfetta assimilazione a Cristo. È lui stesso che indica come procedere sul cammino mariano verso Gesù:

⁹⁷ *Ibidem*.

⁹⁸ IDEM, *È Gesù che passa*, n. 173, p. 281.

«Ti consiglio – per concludere – di fare, se non l'hai ancora fatta, la tua esperienza personale dell'amore materno di Maria. Non basta sapere che Ella è Madre, considerarla tale, e parlare di Lei come tale. È tua Madre, e tu sei suo figlio; ti vuole bene come se tu fossi il suo figlio unico sulla terra. Trattala di conseguenza: raccontale tutto ciò che ti succede, rendile onore, amala. Nessuno può farlo al tuo posto, né come tu lo faresti, se non sei tu stesso a farlo. Ti assicuro che se ti avvierai per questo cammino, troverai subito tutto l'amore di Cristo: e ti vedrai inserito nella vita ineffabile di Dio Padre, di Dio Figlio, di Dio Spirito Santo. Troverai la forza per compiere fino in fondo la Volontà di Dio, ti riempirai di aneliti di servire tutti gli uomini. Sarai il cristiano che ogni tanto sogni di essere: pieno di opere di carità e di giustizia, felice e forte, comprensivo con gli altri ed esigente verso te stesso. Questo, non altro, è il nerbo della nostra fede. Ricorriamo a Maria, che ci accompagnerà con passo sereno e costante»⁹⁹.

⁹⁹ IDEM, *Amici di Dio*, n. 293, p. 323.